

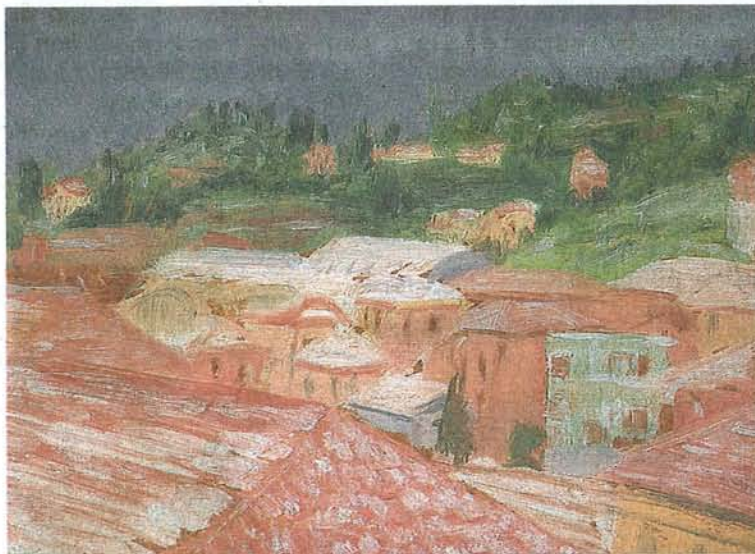
ARTE

mostre
esposizioni e
rassegne

A RIVOLI FINO AL 13 GENNAIO

CARLO TERZOLO
NELLA CASA
DEL CONTE VERDEANGELO
MISTRANGELO

articolato percorso artistico di Carlo Terzolo si configura con l'antologica allestita nelle sale del Museo Casa del Conte Verde a Rivoli (via Piol 8, orario: 15-19, sabato e domenica 10-13/15-19, vernissage venerdì 14 alle 18, sino al 13 gennaio). Promossa dalla Città di Rivoli, la rassegna mette in evidenza la lezione di Terzolo (Incisa Scapaccino 1904-Torino 1975) e, in particolare, gli aspetti di un dipingere che alla lettura del paesaggio unisce una elaborazione di interni con «presenze umane ed oggetti sottilmente inquietanti: ne deriva una pittura ingenua ed ambigua insieme, in bilico si direbbe quasi, tra il Morandi metafisico e Magritte» (Pia Vivarelli). Una pittura dalle cadenze estremamente controllate nella «costruzione» dell'immagine evocata, sensibile al variare della luce e delle atmosfere, segnata dalla volontà di cogliere l'essenza di una fornace, della «Scelta di una cartolina» o, ricordano i figli



● Carlo Terzolo: «Neve di maggio» (1939)

Luca e Paolo, della veduta di una valletta nei pressi del paese natale Incisa Scapaccino: «Ecco - disse, contemplandola negli anni 60 - un quadro così non saprei più farlo... e non certo come tecnica».

A questa riflessione fa riscontro una indiscussa dimensione pittorica contrassegnata dall'opera «La ragazza con le galline» e dallo studio per un autoritratto, dai paesaggi di neve nel Monferrato e dalla metafisica visione delle fornaci, che esprimono un tempo interiore.

In Terzolo si afferma l'amore per l'ambiente e la natura, l'indagine della poeticità delle colline e delle acque del Belbo, la consapevolezza di essere in sintonia con il mondo contadino e con una quotidianità rivissuta nel silenzio dello studio, di albe invernali e del lento trascorrere delle stagioni. Stagioni che hanno le stimmate di una scrittura «non fotografica», di un diario intimo, di una narrazione trasmessa agli studenti del Liceo Artistico di Torino.

Carlo Terzolo, in triciclo per la campagna

A Rivoli retrospettiva dell'artista astigiano che ha raccontato l'armonia rurale

BRUNO QUARANTA
TORINO

Carlo Terzolo (di cui è aperta una mostra a Rivoli, Casa del Conte Verde, via fratelli Piol 8, fino al 13 gennaio) sta al Novecento come Enrico Reycend all'Ottocento. Figure così appartate, fiammelle che attendono il soffio capace di farle rifulgere. Come, per il pittore di via Villa della Regina, fu l'incontro con Roberto Longhi. L'artefice di *Officina ferrarese*, visitato l'atelier dell'ammiratore di Corot, non esiterà a osservare: «La cultura paesistica piemontese è cosa ben più seria e connessa di quanto comunemente si dice».

Il paesaggio è il *fil rouge* di Carlo Terzolo, scomparso improvvisamente nell'ottobre del 1975. Un destino che affonda le radici nella cuna

astigiana, nel borgo natale di Incisa Scapaccino. La stessa terra di un'ulteriore anima fedele al lessico familiare: Mino Rosso. Non meno impastati con i loro dolci paesi che gozzanamente «non dico», nella Langa di Monchiero, il signore dei violini, Eso Peluzzi, e, nei dintorni di Torino, a Castiglione, Ettore Fico, il signore del glicine, l'artista «campagnolo» come si presentava in una lettera a Giovanni Arpino.

Non mancò, Carlo Terzolo, di compiere la gita a Parigi. Ma sarà Siena a folgorarlo, il trecentesco Ambrogio Lorenzetti del *Buon governo e mal governo nella città e nelle campagne*, ma anche - è possibile - di *Castello in riva a un lago*, ovvero «la poesia di un paesaggio in se stesso», come coglierà Attilio Bertolucci, per la prima volta testimoniata nella nostrana storia artistica.

La campagna distinta rispetto alla città, un ordine, un'armonia rurale quale - non allontaniamoci dalla patria senese - versificherà un diverso Maestro indigeno, Simone Martini, attraverso il medium Mario Luzi: «Natura, lei / sempre detta, nominata dalle origini... / [...] entro di lei opera / l'universale esperienza».



Il triciclo, dipinto da Carlo Terzolo nel 1971-75. L'artista era nato a Incisa Scapaccino, nell'Astigiano, nel 1904 ed è morto a Torino nel 1975. La mostra a lui dedicata è aperta fino al 13 gennaio a Rivoli presso la Casa del Conte Verde

L'universo mondo che Carlo Terzolo scruta nell'Astigiano, come nelle altre lande dove la sua carovana approdò, da Bra alla Mole, a Reaglie, sulla collina torinese. Al lume (pure) di una tensione «fiamminga» (*Cascine sotto la neve, Fornace, Neve sul Monferrato*) che riconduce all'officina di Francesco Tabusso, un'orma che s'intreccia con il respiro di Bonnard (*Pergolato a Reaglie*), e un «valore plastico» (*Tiro a segno*), e un magrittiano *Triciclo* (è un

triciclo, ma non è un triciclo), e una morandiana «natura morta».

Giusto sessant'anni fa, Mario Latte, presentandone una personale alla «Bussola», invitava a non sminuire, a non fraintendere, l'idea di natura in Carlo Terzolo, avvertendola idilliaca, al rosolio. «Ciò che impegna l'umanità di questo pittore è [...] un'intatta speranza nella vita, fatta, insieme, di rimpianto e candore e di un dolente "irreparabile"», il pessimismo leopar-

diano «risciacquato», temperato, non dissolto, nel laghetto del Bel Guido.

Studi all'Accademia Albertina, professore di figura e ornato al liceo artistico, quindi titolare della cattedra di Decorazione all'Accademia, Carlo Terzolo. Ma soprattutto un chicco individuo, un «a sé», nella società artistica come nel quotidiano agone. Se ne percorra la galleria, se ne colga il carattere: la rarità di figure, o la loro estraneità al qui e ora, come trasbordate, traslate, in una dimensione fantasmatica. Anime «attonite», come coglierà Italo Cremona non a caso impeccabilmente, lui che nella *Coda della cometa*, egregio conte *philosophique*, non esiterà a dissipare il genere umano, acceso da una lucida, inesorabile misantropia.

In Carlo Terzolo, il viaggio à rebours, il continuo ritorno a casa, il pensiero costantemente rivolto a Combray (a simboleggiarlo, *La scelta della cartolina*), la pascaliana urgenza di alzare i ponti levatoi, si tinge di una delicatezza, di una mitezza, di un garbo che non frange la risolutezza. Trovando e ritrovando la via del villaggio, meditando l'irregolare angelo custode di ogni irregolare, Edoardo Persico: «Gli uomini d'oggi sono privi dell'unico sentimento capitale: l'amore per la grandezza e l'orrore per tutto quello ch'è basso. Vanno, vengono senz'accorgersi che la vita è un orto non vasto, dove sono umili fiori...».

Carlo Terzolo

UNA REALTÀ DI PAESAGGI E UOMINI

MARINA PAGLIERI

Paesaggi minuziosi dai tratti quasi infantili, ma vigorosi, in cui il tempo sembra fermarsi. Abitati da discrete presenze umane, contadini e artigiani al lavoro. Ma anche scene di vita quotidiana, una fanciulla che insegue le galline sull'aia, un uomo in triciclo che trasporta le piante o un compassato signore intento a scegliere una cartolina, sullo sfondo il mare. La Casa del Conte Verde ospita un'antologica di Carlo Terzolo, quadri che ne ripercorrono il percorso creativo, dalla centralità del paesaggio alla sua messa in crisi, con una maggiore attenzione alla figura umana. Un percorso iniziato all'Accademia Albertina, cui si era iscritto nel 1919, proseguito con le mostre in Italia e all'estero, fino alla partecipazione ai grandi appuntamenti di respiro internazionale, a partire dalla Biennale di Venezia del 1934. Fu in laguna altre quattro volte, espose a Parigi nel 1956 e 1961, mentre nel 2001 Nizza Monferrato gli ha dedicato un'ampia retrospettiva, a 25 anni dalla morte. «Carlo Terzolo nasce come paesaggista — scrivono i figli Luca e Paolo nel testo di presentazione — Questo non vuol dire che nella sua produzione non visiano ritratti o nature morte di vivissimo interesse, ma che la tendenza a rappresentare scorci più o meno vasti della realtà sia addirittura preesistita alla sua formazione e ai suoi studi».



L'artista/1

DA VEDERE/1

La mostra di Carlo Terzolo, è al Museo Casa del Conte Verde di Rivoli, in via Fratelli Piol 8, fino al 20 gennaio